Scala - 1808.
L'italiana in Algeri
— Mosca -
60

L'ITALIANA IN ALGERI

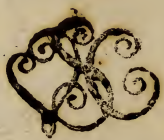
DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNO DELL'ANNO 1808.



MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ATTORI

MUSTAFA' BEY, o Dey d'Algeri
Il Sig. Andrea Verni.

ELVIRA, moglie di Mustafà
La Signora Teresa Sormani.

ZULMA, schiava confidente d'Elvira
La Signora Antonia Verni.

HALY, Capitano de' Corsari Algerini
Il Sig. Gaetano Chizzola.

LINDORO, giovine italiano, schiavo favorito di Mustafà
Il Sig. Domenico Ronconi, primo Tenore al servizio di S. M. Re d'Italia.

ISABELLA, Signora Italiana
La Signora Elisabetta Gafforini, prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.

TADDEO, compagno d'Isabella
Il Sig. Niccola Bassi.

CORI

Di Mori, ed Eunuchi del Serraglio.
Di Turchi, e di Corsari Algerini.
Di Schiavi, e Marinari Europei.
Di Pappataci.

COMPARSE

Di Femmine del Serraglio, di Schiavi Europei, e di Eunuchi e Mori.

La Scena si finge in Algeri.

La Musica è composta del celebre Sig. Luigi Mosca *maestro nel Real Collegio di Musica in Napoli.*

Le Scene tanto dell' Opera, che del Ballo, son tutte nuove, disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Carolina Dianante.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo
Sig. Antonio Rossetti

Da Donna
Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Piccola sala comune agli appartamenti del Bey, e a quelli di sua moglie. Un *soffà* nel mezzo.

Elvira seduta sul soffà. Presso a lei Zulma. All'intorno un coro di Eunuchi, e custodi del Serraglio. Indi Haly, poi Mustafà.

Coro.

Serenate il mesto ciglio:
Del destin non vi lagnate.
Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

Elv. Ah! comprendo, me infelice!
Che il mio sposo or più non m'ama.

Zul. Ci vuol flemma: a ciò, ch'ei brama
Ora è vano il contraddir.

Coro.

Qua le femmine son nate
Solamente per servir.

Hal. Il Bey.

Zul. Deh! mia Signora . . .
Vi scongiuro . . .

Elv. E che ho da far?
(*esce Mustafà.*

Il Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Must. Ho inteso, che in Italia
Nasce sovente il caso,
Che gli uomin dalle femmine
Si menan per il naso;
E che ognor schiavi a quelle
Servon la notte e 'l dì.
Babbei, le vostre belle
Fate, che vengan qui.
In Barberia son gli uomini
Gli arbitri del bel sesso:
Le Donne gli accarezzano
Tanto, che annojan spesso:
Non v' è in amor contesa:
Sta all' uomo a dir di sì.
Babbei, l' avete intesa?
S' usa tra noi così.

Zul. Su: coraggio, o mia Signora.

Hal. È un cattivo quarto d'ora.

Elv. Di me stessa or più non curo;
Tutto omai degg' io tentar.

il Coro. (Or per lei quel muso duro
Mi dà poco da sperar.)

Elv. Signor, per quelle smanie,
Che a voi più non ascondo ...

Must. Cara, m' hai rotto il timpano:
Ti parlo schietto, e tondo.

Elv. Ohimè . . .

Must. Non vo' più smorfie:
Di te non so che far.

Tutti col Coro.

(Oh! che testa stravagante!
Oh! che burbero arrogante!)
Più volubil d'una foglia

Va il mio / suo cor di voglia in voglia
Delle Donne calpestando
Le lusinghe, e la beltà.

Must. Ritiratevi tutti. Haly, t'arresta:
Zul. (Che fiero cor!)
Elv. (Che dura legge è questa!)

SCENA II.

Mustafà, e Haly.

Must. Il mio schiavo italian farai, che tosto
Venga, e m'aspetti qui... Tu sai, che sazio
Io son di questa moglie,
Che non ne posso più. Scacciarla... è male.
Tenerla... è peggio. Ho quindi stabilito,
Ch' ella pigli costui per suo marito.
Hal. Ma come?... Ei non è Turco..
Must. Che importa a me? Una moglie, come questa
Dabben, docil, modesta,
Che sol pensa a piacere a suo marito,
Per un Turco è un partito assai comune.
Ma per un italian (almen per quanto
Intesi da lui stesso a raccontare)
Una moglie saria delle più rare.
Sai, ch'amo questo giovine:
Vo' premiarlo così.
Hal. Ma di Maometto
La legge non permette un tal pasticcio.
Must. Altra legge io non ho, che il mio capriccio.
M' intendi?
Hal. Signor sì...

Must. Sentimi ancora.
Per passar bene un' ora io non ritrovo
Una fra le mie schiave,
Che mi possa piacer. Tante carezze,
Tante smorfie non son di gusto mio.
Hal. E che ci ho da far io?
Must. Tu mi dovresti
Trovar un' Italiana. Ho una gran voglia
D'aver una di quelle Signorine,
Che dan martello a tanti cicisbei.
Hal. Io servirvi vorrei... ma i miei corsari...
L'incostanza del mar...
Must. Se fra sei giorni
Non me la trovi, e seguì a far lo scaltro,
Io ti faccio impalar.
(*si ritira nel suo appartamento.*
Hal. Non occorr' altro.

SCENA III.

Lindoro solo, indi Mustafà.

Languir per una bella,
É star lontan da quella,
È il più crudel tormento,
Che provar possa un cor.
Forse verrà il momento:
Ma non lo spero ancor.
Contenta quest' alma
In mezzo alle pene
Sol trova la calma
Pensando al suo bene,
Che sempre costante
Si serba in amor.

Ah quando fia, ch' io possa
In Italia tornar? Ha omai tre mesi,
Che in questi rei paesi
Già fatto schiavo, e dal mio ben lontano...

Must. Sei qui? Senti, Italiano;
Vo' darti moglie.

Lind. A me?..Che sento!..(Oh Dio!)
Ma come? in questo stato.....

Must. A ciò non dei pensar. Ebben? . . .

Lind. Signore,
Come mai senza amore
Si può un uomo ammogliar?

Must. Bah!.. Bah... In Italia
S'usa forse così? L'amor dell' oro
Non c'entra mai . .?

Lind. D'altri no'l so: ma certo
Per l'oro io non potrei...

Must. E la bellezza...?

Lind. Mi piace: ma non basta...

Must. E che vorresti?

Lind. Una Donna, che fosse a genio mio.

Must. Orsù: ci penso io. Vieni, e vedrai
Un bel volto, e un bel cor con tutto il resto.

Lind. (O povero amor mio! che imbroglio è que-
Se inclinassi a prender moglie sto!)
Ci vorrebber tante cose.
Una appena in cento spose
Le può tutte combinar.

Must. Vuoi bellezza? Vuoi ricchezza?
Grazie..? amori..?. Ti consola:
Trovi tutto in questa sola.
È una Donna singolar.

Lind. Per esempio la vorrei
Schietta . . . buona . . .
Must. È tutta lei.
Lind. Due begli occhi..
Must. Son due stelle.
Lind. Chiome...
Must. Nere.
Lind. Guance ...
Must. Belle.
Lind. (D'ogni parte io qui m'inciampo.
Che ho da dire? che ho da far?)
Must. Caro amico, non c'è scampo;
Se la vedi, hai da cascar.

a 2

Lind. (Ah! mi perdo: mi confondo.
Quale imbroglio maledetto:
Sento amor, che dentro il petto
Martellando il cor mi va.)
Must. Sei di ghiaccio? sei di stucco?
Vieni: vieni: che t'arresta?
Una moglie, come questa,
Credi a me, ti piacerà.

SCENA IV.

Spiaggia di mare. In qualche distanza un vascello rotto ad uno scoglio, e disalberato dalla burrasca, che viene di mano in mano cessando. Varie persone sul bastimento in atto di disperazione. Dopo alcun tempo un legno di Corsari corre verso il detto vascello, e ne trasporta alla spiaggia le persone e le merci. Intanto Taddeo, sopra uno schifo viene a terra.

Taddeo Manco mal. Son vivo ancora.
Or che fia della Signora?
Sul vascel mezzo svenuta
L' ho lasciata poco fa.
Ah! se il diavol non l'ajuta,
Come mai si salverà?
Ma pensando alla mia pelle,
Che farò tra queste rupi?
Ci son genti?.. o tigri, e lupi?..
Questo è quel, che non si sa.
Feci pur la gran pazzìa
A lasciar la casa mia
Per ir dietro ad una bella,
Che fors' anche mi corbella;
Non ch' io voglia farle torto,
Ma è prudenza il dubitar.
Or son qui fra vivo, e morto,
E non so quel che mi far.

O povero Taddeo! Donna Isabella,
Che mi professa amore, ed amicizia,
Vuol da Livorno andar fino in Gallizia.
Mi sceglie a suo compagno, ed io, che sono
Un uom due volte buono, a dirittura
Mi lascio trasportare
Pria dalle sue lusinghe, e poi dal mare.
Or che sarà di me? Senza un quattrino...
In ignoto paese . . .
Come vivrò? chi mi farà le spese?
O povero Taddeo! ... Ma quali grida?...
Vien gente. Manco mal.. Ohimè! che vedo?
Turchi..Corsari..Ah!in così brutto inciampo
Che farò? Dove andrò? non c'è più scampo.
(*si nasconde dietro alcuni alberi.*

SCENA V.

Arriva il legno de'corsari: altri corsari vengon per terra con Haly, e cantano a vicenda i cori. Indi Isabella poi Taddeo di nuovo

Cori.

1.° *Coro* Quanta roba! Quanti schiavi!
2.° *con Haly* Buon bottino! viva: Bravi.
Ci son belle?
1.° *Coro* Non c'è male.
2.° *Coro* Starà allegro Mustafà.
1.° *Coro* Ma una bella senza eguale
È costei, che vedi qua.
(*Tra lo stuolo degli schiavi, e persone, che sbarcano, comparisce Isabel-*

la: Haly co'suoi osservandola cantano a Coro)

È un boccon per Mustafà.

Isab. Cruda sorte! Amor tiranno!
Questo è il premio di mia fe?
Non v'è orror, terror, nè affanno
Pari a quel, ch'io provo in me.
Per te solo, o mio Lindoro,
Io mi trovo in tal periglio
Da chi spero, o Dio! consiglio?
Chi soccorso mi darà?

Il Coro È una bella senza eguale,
È un boccon per Mustafà.

Isab. Ma ci vuol disinvoltura:
Non più smanie, nè paura:
Di coraggio è tempo adesso.
Or chi sono si vedrà.
La malizia del mio sesso
Di costor trionferà.
Già ci siam. Tanto fa. Convien portarla
Con gran disinvoltura.
Io degli uomini alfin non ho paura.
(*alcuni corsari scoprono, ed arrestano Taddeo.*)

Tad. Misericordia, ... ajuto, ... compassione ....
Io son ....

Hal. Taci, poltrone.
Uno schiavo di più.

Tad. (Ah! son perduto!)

Isab. Caro Taddèo ...

Tad. Misericordia ... ajuto!

Isab. Non mi conosci più?

Tad. Ah! ... sì ... ma ...

Hal. Dimmi.
Chi è costei?
Tad. (Che ho da dir?)
Isab. Son sua nipote.
Tad. Sì: nipote .... Per questo
Io devo star con lei.
Hal. Di qual paese?
Tad. Di Livorno amendue.
Hal. Dunque Italiani?
Tad. Ci s'intende . . . .
Isab. E men vanto.
Hal. Evviva, amici,
Evviva.
Isab. E perchè mai tanta allegria?
Hal. Ah! non so dal piacer, dov'io mi sia.
D'un' Italiana appunto
Ha gran voglia il Bey. Cogli altri schiavi
Parte di voi, compagni,
Venga con me. L'altra al Bey fra poco
Condurrà questi due. Piova, o Signora,
La rugiada del cielo
Sopra di voi. Prescelta
Da Mustafà ... sarete, s'io non sbaglio,
La stella, e lo splendor del suo serraglio.

SCENA VI.

Taddeo, Isabella, e alcuni corsari indietro.

Tad. Ah! Isabella ... siam giunti a mal partito.
Isab. Perchè?
Tad. Non hai sentito.
Quella brutta parola?

Isab. E qual?
Tad. Serraglio.
Isab. Ebben? . . . .
Tad. Dunque bersaglio
Tu sarai d'un Bey? d' un Mustafà?
Isab. Sarà quel che sarà. Io non mi voglio
Per questo rattristare?
Tad. E la prendi così?
Isab. Che ci ho da fare?
Tad. O povero Taddeo!
Isab. Ma di me non ti fidi?
Tad. Oh! veramente
N' ho le gran prove.
Isab. Ah! maledetto .... parla:
Di che ti puoi lagnar?
Tad. Via: via: che serve?
Mutiam discorso.
Isab. No: spiegati.
Tad. Preso
M' hai forse, anima mia, per un babbeo?
Di quel tuo cicisbeo . . . .
Di quel Lindoro ... Io non l'ho visto mai:
Ma so tutto.
Isab. L' amai
Prima di te: no'l nego. Ha molti mesi,
Ch'ei d'Italia è partito: ed ora . . . .
Tad. Ed ora
Se ne gía la Signora
A cercarlo in Gallizia . . . .
Isab. E tu . . .
Tad. Ed io
Col nome di compagno
Glie la dovea condur . . . .

Isab. E adesso . . .?
Tad. E adesso
Con un nome secondo
Vo'in un serraglio a far... Lo pensi il mondo.
Isab. Ai capricci della sorte
Io so far l' indifferente.
Ma un geloso impertinente
Sono stanca di soffrir.
Tad. Ho più flemma, e più prudenza
Di qualunque innamorato.
Ma comprendo dal passato
Tutto quel, che può avvenir.
Isab. Sciocco amante è un gran supplizio.
Tad. Donna scaltra è un precipizio.
Isab. Meglio un Turco, che un briccone.
Tad. Meglio il *fiasco*, che il lampione.

a 2

Isab. Vanne al Diavolo in malora:
Più non vo' con te garrir.
Tad. Buona notte: sì... Signora.
Ho finito d' impazzir.
Isab. (Ma in man de' barbari ... senza un amico
Come dirigermi ...? Che brutto intrico!)
Tad. (Ma se al lavoro poi mi si mena ...
Come resistere, se ho poca schiena?)
a 2 Che ho da risolvere? che deggio far?
Tad. Donna Isabella ...
Isab. Messer Taddeo ...
Tad. (La furia or placasi.)
Isab. (Ride il babbèo)
a 2 Staremo in collera? che te ne par?

Ah! no: per sempre uniti
Senza sospetti e liti,
Con gran piacer, ben mio,
Sarem nipote, e zio;
E ognun lo crederà.

Tad. Ma quel Bey. Signora,
Un gran pensier mi dà.

Isab. Non ci pensar per ora.
Sarà quel che sarà.

SCENA VII.

Piccola Sala, come alla Scena prima.

Elvira, Zulma e Lindoro.

Zul. E ricusar potresti
Una sì bella, e sì gentil signora?

Lind. Non voglio moglie, io te l'ho detto ancora.

Zul. E voi, che fate là? Quel giovinotto
Non vi mette appetito?

Elv. Abbastanza provai cosa è marito.

Zul. Ma già non c'è riparo. Sposo e sposa
Vuol, che siate il Bey. Quando ha deciso
Obbedito esser vuole ad ogni patto.

Elv. Che strano umor!

Lind. Che tirannía da matto!

Zul. Zitto. Ei ritorna.

SCENA VIII.

Mustafà e detti.

Must. Ascoltami, Italiano.
Un vascel veneziano

Riscattato pur or deve a momenti
Di qua partir. Vorresti
In Italia tornar ...?

Lind. Alla mia patria ...?
Ah! qual grazia, o Signor?.. Di più non chie-

Must. Teco Elvira conduci, e te'l concedo. (do.

Lind. (Che deggio dir ?)

Must. Con essa avrai tant'oro,
Che ricco ti farà ...

Lind. Giunto, ch' io sia
Nel mio paese ... allor ... forse sposare
Io la potrei...

Must. Sì : sì: Come ti pare.
Va intanto del vascello
Il Capitano a ricercar, e digli
In nome mio, ch' egli di qua non parta
Senza di voi .

Lind. (Pur ch' io mi tolga omai
Da sì odiato soggiorno ...
Tutto deggio accettar.) Vado e ritorno.

SCENA IX.

Mustafà , Elvira , Zulma indi Haly.

Elv. Dunque deggio lasciarvi ?

Must. Nell' Italia
Tu starai bene.

Elv. Ah ! che dunque io vada
Il mio cor ...

Must. Basta : basta :
Del tuo core , e di te son persuaso.

Zul. (Se c'è un burbero egual mi caschi il naso .)

Hal. Viva: viva il Bey.
Must. E che mi rechi, Haly?
Hal. Liete novelle.
Una delle più belle
Spiritose Italiane...
Must. Ebben?...
Hal. Qua spinta
Da una burrasca...
Must. Sbrigati...
Hal. Caduta
Testè con altri schiavi è in nostra mano.
Must. Or mi tengo da più del gran Sultano.
Presto: tutto s'aduni il mio serraglio
Nella sala maggior. Ivi la bella
Riceverò... ah! ah...!, cari galanti,
Vi vorrei tutti quanti
Presenti al mio trionfo. Elvira, adesso
Con l'italian tu puoi
Affrettarti a partir. Zulma, con essi
Tu pure andrai. Con questa signorina
Me la voglio goder, e agli uomin tutti
Oggi insegnare io voglio
Di queste belle a calpestar l'orgoglio.
Star soggetti a un sesso imbelle,
Cari amici, è una viltà.
A trattar con queste belle
Or v' insegna Mustafà
In Italia i tuoi sospiri (*ad Elvira.*
Faran certo un grande effetto.
Quanto a me mi fan dispetto:
Nè mi voglio più seccar.
Tu n' andrai colla Padrona (*a Zulma.*
L' ami tanto ... è tanto buona ...

Obbedisci al mio comando;
Nè più starmi a borbottar.
Venga pur la Signorina
Sarà accolta da regina:
Ma un babbèo, ne un cicisbèo
Non si creda in me trovar.
Perchè faccia a modo mio
Già so io quel ch' ho da far.
Vieni, Haly: stupir dovrai:
Trionfar tu mi vedrai
Della bella, e del suo core:
E dirai, che a far l' amore
Son un uomo singolar.

SCENA X.

Elvira, Zulma, indi Lindoro.

Zul. Vi dico il ver. Non so come si possa
Voler bene ad un uom di questa fatta..
Elv. Io sarò sciocca, e matta . . . .
Ma l'amo ancor.
Lind. Madama, è già disposto
Il vascello a salpar, e non attende
Altri che noi . . . Voi sospirate? . . . .
Elv. Almeno
Ch' io possa anco una volta
Riveder Mustafà. Sol questo io bramo.
Lind. Pria di partir dobbiamo
Congedarsi da lui. Ma s' ei vi scaccia,
Perchè l'amate ancor? Fate a mio modo,
Affrettiamci a partire allegramente.
Voi siete finalmente

Giovine, ricca, e bella; e al mio paese
Voi troverete quanti
Può una donna bramar mariti, e amanti.
Bella, da voi lontano
Vada quel tristo umore,
Nella mia Patria amore
V' invita a giubbilar.
Andiam: più lieto istante
Questo mio core amante
No: non potea sperar.

SCENA XI.

Sala magnifica. A destra un sofà pe 'l Bey. In prospetto una ringhiera praticabile, sulla quale si vedono le femmine del Serraglio.

Mustafà seduto - all' intorno i Mori, e gli Eunuchi che cantano il coro indi Haly

Coro

Viva viva il flagel delle Donne,
Che di tigri le cangia in agnelle.
Chi non sa soggiogar queste belle
Venga a scuola dal gran Mustafà.

Hal. Sta qui fuori la bella italiana . . .
Must. Venga . . . venga . . .
Coro Oh! che rara beltà.

SCENA XII.

Isabella, Mustafà. Gli Eunuchi, e i Mori si ritirano indietro.

Isab. (Oh! che muso! ... che figura!
Quali occhiate! ... Ho inteso tutto.
Del mio colpo or son sicura.
Sta a veder quel, ch'io so far.)
Must. (Oh! che pezzo da Sultano!
Bella taglia .... viso strano ....
Ah! m' incanta . . . m'innamora.
Ma bisogna simular.)
Isab. Maltrattata dalla sorte
Condannata alle ritorte . . .
Ah voi solo, o mio diletto,
Mi potete consolar.
Must. (Mi saltella il cuor nel petto.
Che dolcezza di parlar!)
a 2
Isab. (In gabbia è già il merlotto.
Nè mi può più scappar.)
Must. (Io son già caldo, e cotto:
Nè mi so più frenar.

SCENA XIII.

Taddeo respingendo Haly, che vuole trattenerlo, e detti.

Tad. Vo star con mia nipote.
Io sono il signor zio.
M' intendi? Sì: son io.
Va via: non mi seccar.
Signor ... Monsieur ... Eccellenza ...
Ohimè! . . . Qual confidenza!
Il turco un cicisbèo
Comincia a diventar.
Ah chi sa mai, Taddeo,
Quel ch' or ti tocca a far?
Hal. Signor, quello sguajato . . .
Must. Sia subito impalato.
Tad. Nipote ... ohimè ... Isabella ...
Senti che bagatella?
Isab. Egli è mio Zio.
Must. Cospetto!
Haly, lascialo star.
Isab. Caro, capisco adesso,
Che voi sapete amar.
Must. Non so che dir, me stesso,
Cara, mi fai scordar.
Hal. (Costui dalla paura
Non osa più parlar.
Tad. (Un palo a dirittura?
Taddeo, che brutto affar!)

SCENA ULTIMA.

Lindoro, Elvira, Zulma, e detti.

Lind. Pria di dividerci da voi, Signore,
Elv. Veniamo a esprimervi il nostro core,
Zul. Che sempre memore di voi sarà.
Isab. (Oh ciel!)
Lind. (Che miro!)
Isab. (Sogno?)
Lind. (Deliro? Quest' è Isabella.)
Isab. (Questi è Lindoro.)
Lind. (Io gelo.)
Isab. (Io palpito.)

a 2

Che mai sarà?
Amore, ajutami per carità.

Elv. *Zul.* *Hal.* Che cosa è stato?

Must *Tad.* Che cosa avete?

a 5

Confus$^{a}_{o}$, e stupid$^{a}_{o}$ non rispondete?
Non so comprendere tal novità.

Lind. *Isab.* *a* 2 Amore, ajutami per carità.

Isab. Dite: chi è quella femmina?
Must. Fu sin ad or mia moglie.

Isab. Ed or? . . .
Must. Il nostro vincolo,
Cara, per te si scioglie.
Questi, che fu mio schiavo,
Si dee con lei sposar.
Isab. Col discacciar la moglie
Da me sperare amore?
Questi costumi barbari
Io vi farò cangiar.
Resti con voi la sposa . . .
Must. Ma questa non è cosa.
Isab. Resti colui mio schiavo.
Must. Ma questo non può star.
Isab. Andate dunque al Diavolo.
Voi non sapete amar.
Must. Ah! no .... m'ascolta ... acchetati ...
(Costei mi fa impazzar.)
Gli altri (Ah! (*ridendo*) di leone in asino
Lo fe' costei cangiar.

Tutti col Coro.

Va sossopra il $\begin{matrix}\text{mio}\\\text{suo}\end{matrix}$ cervello
Sbalordito in tanti imbrogli.
Qual vascel fra l'onde, e i scogli
$\begin{matrix}\text{Io sto}\\\text{Ei sta}\end{matrix}$ presso a naufragar.

Fine dell'Atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Piccolo giardino corrispondente
a varj appartamenti.

Elvira, Zulma, Haly, e Coro di Mori.

Coro.

Uno stupido, uno stolto
Diventato è Mustafà.
Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come va.

Zul. L'italiana è franca, e scaltra.

Elv. *Hal.* La sa lunga più d'ogni altra.

a 3

Quel suo far sì disinvolto
Gabba i cucchi, ed ei no 'l sa.

il Coro. Questa volta amor l'ha colto:
Glie l'ha fatta come va.

Elv. Haly, che te ne par? avresti mai
In Mustafà creduto
Un sì gran cangiamento, e sì improvviso?

Hal. Mi fa stupore, e insiem mi muove a riso.

Zul. Forse è un bene per voi. Sua moglie intanto
Voi siete ancor. Chi sa, che dalla bella
Dileggiato, e schernito
Egli alfin non diventi un buon marito?

Hal. Ei vien . . . Flemma . . . Per ora

Secondate, o Signora, i suoi capricci.
La bontà vostra, il tempo, e la ragione
Forse la benda gli trarran dal ciglio.
Zul. Tu parli ben.
Elv. Mi piace il tuo consiglio.

SCENA II.

Mustafà, e detti.

Must. Amiche, andate a dir all' Italiana,
Ch' io sarò tra mezz' ora
A ber seco il caffè! Se mi riceve
A quattr'occhi..buon segno..il gioco è fatto.
Allor... Vedrete allor, com' io la tratto.
Zul. Vi servirem.
Elv. Farò per compiacervi
Tutto quel ch' io potrò.
Zul. Ma non crediate
Così facil l'impresa. È finta..
Elv. È scaltra
Più assai, che non credete.
Must. Ed io son un baggian? sciocche, che siete.
Dallo schiavo italian, che mi ha promesso
Di servir le mie brame, ho già scoperto
L'umor di lei. Le brutte
Non farien nulla, e prima d'avvilirsi
Certo son io, che si faria scannare.
L'ambizion mi pare,
Che possa tutto in lei. Per questa via
La piglierò. Quel goffo di suo Zio
Trar saprò dalle mie. Vedrete insomma
Quel ch' io so far. Haly, vien meco, e voi

Recate l'ambasciata. Ah! se riesce
Quello, che già pensai,
La vogliam veder bella.
Hal. E bella assai.

SCENA III.

Isabella, e Lindoro.

Isab. Misera!.. che farò? Tenero amante
Sol per Lindoro obblío
Me stessa, e l'onor mio, lascio la Patria,
Sprezzo l'ire del mar, e finalmente
Su questo infausto lido
Lo trovo...Oh! Dio!.. ma lo ritrovo infido.
Misera! che farò?
Lind. Eccola alfine,
Adorata Isabella... e ancor mi fuggi..?
Ah! no... senti... t'arresta,
Anima mia...
Isab. Qual tracotanza è questa?
Tu non sei, che mio schiavo. In me rispetta
Il poter del Bey.
Lind. Che ascolto..! e vuoi...
Isab. Punir gli oltraggi tuoi,
Vendicar l'amor mio.
Lind. Ma parla almeno:
In che mancai?
Isab. Non eri tu promesso
Sposo ad Elvira? il puoi negar?
Lind. T'inganni.
Di condurla in Italia

Io sol promesso avea.

Isab. (Che sento!

Lind. Ah! meglio
Giudica di Lindoro. Omai dovresti
Conoscere abbastanza
L'amor mio, la mia fè, la mia costanza.

Isab. Non più, basta così. Dimmi: è partito
Quel vascel che in Italia
Dovea condurti?

Lind. Ancor m'aspetta.

Isab. Hai core?...

Lind. Che deggio far?

Isab. Se m'ami,
Se l'onor mio ti preme,
Questa sera fuggir dobbiamo insieme.

Lind. Ma come?

Isab. Ardir ci vuol: qualche raggiro
Qua bisogna intrecciar. Vieni: una donna
Sai, che non v'ha di me più franca, e ardita.

Lind. Cara Isabella, ah! tu mi torni in vita.
Senza il caro suo tesoro
Il tuo povero Lindoro
Finor visse in tante pene,
Che men grave era il morir.

Isab. Fida a te, mio dolce amore,
La tua povera Isabella
Sfidò il vento, e la procella
Per trovarti, o per perir.

Lind. Quale istante!

Isab. Or più non temo.

Lind. E vorrai..?

Isab. T'affida a me.

a 2.

Mi fia dolce al punto estremo
Il morir, mio ben, per te.

Ah! la speranza, o car$^{o}_{a}$
Nascer in petto io sento.
Maggior d'ogni cimento
È del mio cor la fè.

SCENA IV.

Mustafà, indi Taddeo, poi Haly con alcuni turchi, uno de' quali porta un turbante, altri un abito turco, altri una sciabola, e cantano il coro.

Must. Ah! se da solo a sola
M'accoglie l'Italiana... Il mio puntiglio
Con questa Signorina
È tale, ch'io ne sembro innamorato.
Tad. Ah!. Signor Mustafà.
Must. Che cosa è stato?
Tad. Abbiate compassion d'un innocente.
Io non v'ho fatto niente...
Must. Ma spiegati... cos'hai?
Tad. Mi corre dietro
Quell'amico dal palo.
Must. Ah! Ah.. Capisco.
E questa è la cagion del tuo spavento?
Tad. Forse il palo in Algeri è un complimento?
Eccolo... Ohimè...
Must. Non dubitar. Ei viene
D'ordine mio per onorarti. Io voglio

Mostrar quanto a me cara è tua nipote.
Perciò t' ho nominato
Mio gran Kaimakan.

Tad. Grazie, obbligato.

(Haly mette l' abito turco a Taddeo, poi il turbante, indi Mustafà gli cinge la sciabola. Intanto i Turchi con gran riverenze, ed inchini cantano il

Coro

Viva il gran Kaimakan
Protettor dei Mussulman.
Colla forza dei leoni
Coll' astuzia dei serpenti
Generoso il ciel ti doni
Faccia franca, e buoni denti.
Protettor dei Mussulman
Viva il gran Kaimakan.

Tad. Kaimakan? Io non capisco niente.

Must. Vuol dir Luogotenente.

Tad. E per i meriti
Della nostra nipote a questo impiego
La vostra Signoria m' ha destinato?

Must. Appunto, amico mio.

Tad. Grazie: obbligato.
(O povero Taddeo!) ma io .. Signore..
Se debbo aprirvi il core,
Son veramente un asino. V' accerto,
Che so leggere appena.

Must. Ebben? che importa?
Mi piace tua nipote, e se saprai
Mettermi in grazia a lei non curo il resto.

Tad. (Messer Taddeo, che bell'impiego è questo?)
Ho un gran peso sulla testa.

In quest' abito m' imbroglio,
Se vi par la scusa onesta,
Kaimakan esser non voglio,
E ringrazio il mio Signore
Dell' onore, che mi fa..
(Egli sbuffa!.. Ohimè! che occhiate!)
Compatitemi, ascoltate...
(Spiritar costui mi fa.)
(Qua bisogna far un conto,
Se ricuso... il palo è pronto.
E se accetto..? è mio dovere
Di portargli il candeliere.
Ah!.. Taddeo, che bivio è questo!
Ma quel palo..? che ho da far?)
Kaimakan, Signore, io resto.
Non vi voglio disgustar.

Coro

Viva il gran Raimakàn.
Protettor de Mussulman.

Tad. Quanti inchini!.. quanti onori!..
Mille grazie, miei signori.
Non vi state a incomodar.
Per far tutto quel ch' io posso,
Signor mio, col basto indosso
Alla degna mia nipote
Or mi vado a presentar.
(Ah! Taddeo, quant' era meglio,
Che tu andassi in fondo al mar.)

SCENA V.

Appartamento magnifico a pian terreno con una loggia deliziosa in prospetto, che corrisponde al mare. A destra l'ingresso a varie stanze.

Isabella innanzi ad uno specchio grande portatile, che finisce d' abbigliarsi alla turca. Elvira, e Zulma.

Zulm. (Buon segno pe 'l Bey)
Elv. (Quando s'abbiglia,
La Donna vuol piacer.)
Isab. Dunque a momenti
Il Signor Mustafà mi favorisce
A prender il caffè. Quanto è grazioso
Il Signor Mustafà.
Ehi... Schiavo... Chi è di là?
Lind. Che vuol, Signora?
Isab. Asinaccio, due volte
Ti fai chiamar?.. Caffè.
Lind. Per quanti?
Isab. Almen per tre.
Elv. Se ho bene inteso,
Con voi da solo a sola
Vuol prenderlo il Bey.
Isab. Da solo a sola?...
E sua moglie mi fa tali ambasciate?
Elv. Signora....
Isab. Andate... Andate...
Arrossisco per voi.

Elv. Ah! se sapeste,
Che razza d'uomo è il mio.
Zul. Più di piacergli,
Si studia, e più disprezzo ei le dimostra.
Isab. Finchè fate così, la colpa è vostra.
Elv. Ma che cosa ho da fare?
Isab. Io: io v'insegnerò. Va in bocca al lupo
Chi pecora si fa. Sono le mogli
Fra noi quelle, che formano i mariti.
Orsù: fate a mio modo. In questa stanza
Ritiratevi.
Elv. E poi . . ?
Isab. Vedrete, come
A Mustafà farò drizzar la testa.
Zul. (Che spirito ha costei)
Isab. (Qual donna è questa!)

SCENA VI.

Mustafà, Taddeo, indi Lindoro, poi di nuovo Isabella, e infine Zulma, ed Elvira.

Must. Ad Isabella io stesso
Ti voglio presentar.
Tad. Dov' è?
Must. Cercarla,
Chiamarla, e qui condurla è tuo dovere.
Tad. Isabella ... Isabella ... (oh che mestiere!)
Lind. Signor, la mia Padrona
A momenti è con voi.
Must. (Dimmi: scoperto
Hai qualche cosa?)

Lind. (In confidenza ... acceso
È il di lei cor: ma ci vuol flemma.)
Must. (Ho inteso.)
Senti, Kaimakan, quand' io starnuto,
Levati tosto, e lasciami con lei.
Tad. (Ah! Taddeo de'Taddei a qual cimento!..
A qual passo sei giunto!...)
Must. Ma che fa questa bella?...
Lind. Eccola appunto.
Must. Ti presento di mia man
Ser Taddèo Kaimakan.
Da ciò apprendi quanta stima
Di te faccia Mustafà.
Isab. Kaimakan? a me t' accosta.
Il tuo muso è fatto a posta.
Aggradisco, o mio Signore,
Questo tratto di bontà.
Tad. Pe' tuoi meriti, nipote,
Son salito a tanto onore.
Hai capito? Questo core
Pensa adesso come sta.
Lind. Osservate quel vestito.
(*a Mustafà in disparte.*
Parla chiaro a chi l' intende
A piacervi adesso attende,
E lo dice a chi no 'l sa.
Isab. Ah! mio caro.
Must. Eccì.
Tad. (Ci siamo)
Isab. } Viva.
Lind. }
Tad. (Crepa)
Must. Eccì...

Tad. (Fo il sordo.)
Must. (Maledetto quel balordo
Non intende, e ancor qui sta.)
Tad. (Ch' ei starnuti finchè scoppia:
Non mi muovo via di qua.)
Isab. } (L' uno spera, e l' altro freme.)
Lind. }
Di due sciocchi uniti insieme
Oh! che rider si farà.)
Isab. Ehi . . . Caffè . . .
Lind. Siete servita.
(*alcuni Mori portano il Caffè.*
Isab. Favorite, mia Signora,
È il marito, che v' invita:
E vorreste ricusar?
Must. (Che mai vedo! Qua costei!)
Isab. Qua sedete fra me, e lei.
Zul. (Quanto è scaltra! Ei non la coglie)
Isab. Via servite vostra moglie.
Elv. (Egli sbuffa: ed io sto muta)
Tad. (Or affè più non starnuta)
Lind. (Questo è un rider da crepar.)
Isab. Che vi par del vostro sposo
Non è amabile, e gentile?
Must. (Bevo tosco, e sputo bile)
(*s' alza in piedi sdegnoso.*
Tad. } (Quali occhiate!)
Elv. }
Isab. }
Lind. } Dove andate?
Must. (Più non posso simular.)

Tutti

Come un turbine la testa
Dal furor gli/mi gira intorno.
Qua m' aspetto una tempesta.
Vedo un fulmine a scoppiar.

Must. Saluto l' Italiana.

Isab. Questa maniera è strana:
Date a lei prima il braccio.
Così dovete far.

Tad. Evviva: mi congratulo.

Zul. Bravo: è la vostra sposa.

Elv. Va ben: che bella cosa!...

Lind. Di meglio non può andar.

Must. Andate alla malora.
Non sono un babbuino.
Ho inteso, mia Signora.
La noto al taccuino.
Tu pur mi prendi a gioco?
Me la farò pagar.
Ho nelle vene un fuoco....
Più non mi so frenar.

Gli altri { No: non andate in collera.
Signor, confusa/o io resto.

(Colpo più bel di questo
Affè non si può dar.)

SCENA VII.

Giardino, come alla Scena I. Atto II.

Haly solo.

Con tutta la sua boria
Questa volta il Bey perde la testa.
Ci ho gusto. Tanta smania
Avea d'una Italiana ... Ci vuol altro
Colle Donne allevate in quel paese.
Ma va ben, ch'egli impari a proprie spese.
Le femmine d' Italia
Son disinvolte, e scaltre,
E sanno più dell' altre
L' arte di farsi amar.
Nella galanteria
L' ingegno han raffinato:
E suol restar gabbato
Chi le vorría gabbar.

SCENA VIII.

Taddeo e Lindoro.

Tad. E tu speri di togliere Isabella
Dalle man del Bey?
Lind. Questa è la trama,
Ch'ella vi prega, e brama,
Ch' abbiate a secondar.
Tad. Non vuoi?... per Bacco!
Già saprai chi son io.

Lind. Non siete il signor Zio?..
Tad. Ah! Ah! ti pare?
Lind. Come ...? Come?
Tad. Tu sai quel, che più importa,
E ignori il men? D'aver un qualche amante
Non t'ha mai confidato la signora?
Lind. So, che amante adora: È per lui solo
Ch'ella ...
Tad. Ebben. Son quell' io.
Lind. Me ne consolo,
(Ah! ah!)
Tad. Ti giuro, amico,
Che in questo brutto intrico altro conforto
Io non ho, che il suo amor. Prima d'adesso
Non era, te 'l confesso,
Di lei troppo contento. Avea sospetto
Che d'un certo Lindoro
Suo primo amante innamorata ancora
Volesse la Signora
Farsi gioco di me. Ma adesso ho visto
Che non v'ha cicisbèo,
Che la possa staccar dal suo Taddèo.
Lind. Viva: viva: (ah! ah!) ma zitto: appunto
Vien Mustafà. Coraggio,
Secondate con arte il mio parlare.
Vi dirò poi quello, che avete a fare.

SCENA IX.

Mustafà, e detti.

Must. Orsù: La tua nipote con chi crede
D' aver che far? Preso m'avria costei
Per un de' suoi babbei?

Lin. Ma perdonate.
Ella a tutto è disposta.
Tad. E vi lagnate?
Must. Dici davver?
Lind. Sentite. In confidenza
Ella mi manda a dirvi,
Che spasima d'amor.
Must. D'amor?
Tad E quanto!...
Lind. Che si crede altrettanto
Corrisposta ...
Must. Oh! sì... sì...
Lind. Ma dove andate?
Must. Da lei ...
Tad. No: no: aspettate.
Lind. Sentite ancora.
Must. Ebben?
Lind. M'ha detto infine
Ch'a rendervi di lei sempre più degno,
Ella ha fatto il disegno
Con gran solennità fra canti, e suoni,
E al tremolar dell'amorose faci
Di volervi crear suo Pappataci.
Must. Pappataci! che mai sento!
La ringrazio. Son contento.
Ma di grazia Pappataci
Che vuol poi significar?
Lind. A color, che mai non sanno
Disgustarsi col bel sesso,
In Italia vien concesso
Questo titol singolar.
Tad. Voi mi deste un nobil posto.
Or ne siete corrisposto.

Kaimakàn, e Pappataci
Siamo là: che ve ne par?

Must. L'Italiane son cortesi.
Nate son per farsi amar.

Lind. (Se mai torno a miei paesi,
Tad. Anche questa è da contar.)

Must. Pappataci...

Lind. È un bell'impiego.

Tad. Assai facil da imparar.

Must. Ma spiegatemi, vi prego:
Pappataci, che ha da far?

Lind. Fra gli amori, e le bellezze
Tad. Fra gli scherzi, e le carezze
Dee dormir, mangiare, e bere
Ber, dormir, e poi mangiar.

Must. Bella vita!.. Oh che piacere!..
Io di più non so bramar.

SCENA X.

Haly, e Zulma.

Hal. E può la tua padrona
Credere all'Italiana?

Zul. E che vuoi fare?
Da tutto quel che pare, ella non cura
Gli amori del Bey; anzi s'impegna
Di regolarne le sue pazze voglie
Sì, che torni ad amar la propria moglie.
Che vuoi di più?...

Hal. Sarà. Ma a quale oggetto
Donar tante bottiglie di liquori
Agli Eunuchi, ed ai Mori.

Zul. Per un giuoco
Anzi per una festa,
Che dar vuole al Bey.
Hal. Ah! ah! scommetto,
Che costei glie la fa.
Zul. Suo danno. Ho gusto
Lascia pur, che il babbèo faccia a suo modo.
Hal. Per me ... vedo, non parlo, e me la godo.

SCENA XI.

Appartamento magnifico, come alla Scena V.

Taddeo, Lindoro, indi Isabella, e un coro di schiavi italiani.

Tad. Tutti i nostri italiani
Ottener dal Bey spera Isabella?
Lind. E gli ottiene senz' altro.
Tad. Ah! saria bella!
Ma con qual mezzo termine?
Lind. Per fare
La cerimonia.
Tad. Ih ... Ih ... Ih...
Lind. Di loro
Altri saran vestiti
Da Pappataci, ed altri
Qui a suo tempo verran sopra il vascello.
Tad. Ih ... ih ... gioco più bello
Non si può dar. Ma eccola... Per Bacco!
Seco ha gli schiavi ancor.
Lind. N'ero sicuro.

Tad. Quanto è brava costei!
Lind. Con due parole
Agli sciocchi fa far quello che vuole.

Coro.

Pronti abbiamo, e ferri, e mani
Per fuggir con voi di qua.
Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

Isab. Amici, in ogni evento
M' affido a voi. Ma già fra poco io spero
Senza rischio, e contesa
Di trarre a fin la meditata impresa.
Perchè ridi, Taddeo? Può darsi ancora,
Ch'io mi rida di te. Tu impallidisci (*a Lind.*
Schiavo gentil? ah! se pietà ti desta
Il mio periglio, il mio tenero amore,
Se parlano al tuo core
Patria, dovere, onor, dagli altri apprendi
A mostrarti Italiano; e alle vicende
Della volubil sorte
Una donna t'insegni ad esser forte.
Pensa alla Patria, e intrepido
Il tuo dovere adempi:
Vedi per tutta Italia
Rinascere gli esempi
D'ardire, e di valor.
Sciocco? tu ridi ancora? (*a Taddeo.*
Vanne mi fai dispetto.
Caro, ti parli in petto (*a Lind.*
Amor, dovere, onor.
Amici, in ogni evento
Coro Andiam. Di noi ti fida.
Isab. Vicino è già il momento...

Coro Dove a te par, ci guida.
Isab. Se poi va male il gioco...
Coro L'ardir trionferà.
Isab. Qual piacer? Fra pochi istanti
Rivedrem le Patrie arene.
(Nel periglio del mio bene
Coraggiosa amor mi fa.)
Coro Quanto vaglian gl' Italiani
Al cimento si vedrà.

SCENA XII.

Taddeo, indi Mustafà.

Tad. Che bel core ha costei!.. Chi avria mai
Che un sì tenero affetto (detto,
Portasse al suo Taddeo?.. Far una trama,
Corbellar un Bey, arrischiar tutto
Per esser mia...
Must. Kaimackan...
Tad. Signore:
Must. Tua nipote dov' è?
Tad. Sta preparando
Quello, ch' è necessario
Per far la cerimonia Ecco il suo schiavo
Che qui appunto ritorna, e ha seco il coro
De' pappataci.
Must. E d'onorarmi adunque
La bella ha tanta fretta?
Tad. È l'amor, che la sprona.
Must. Oh! benedetta.

SCENA XIII.

Lindoro con un coro di Pappataci, e detti.

Lind. Dei Pappataci—s'avanza il coro.
La ceremonia con gran decoro
Adesso è tempo di cominciar.
Coro I corni suonino, che favoriti
Son più dei timpani dei nostri riti,
E intorno facciano l'aria eccheggiar.
Tad. Le guancie tumide le pancie piene
Fanno conoscere, che vivon bene.
Lind. Tad. (Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.)
Must. Fratei carissimi, tra voi son lieto.
Se d'entrar merito nel vostro ceto
Sarà una grazia particolar.
Coro. Cerca i suoi comodi chi ha sale in zucca.
Getta il turbante; metti parrucca
Leva quest'abito, che fa sudar
(*Levano il turbante a Mustafà, e l'abito, e gli mettono in testa una parrucca., e l'abito di Pappataci.*)
Must. Quest'è una grazia particolar.
Lind. Tad. } Ih... ih... dal ridere sto per schiattar.

SCENA XVI.

Isabella, e detti.

Isab. Non sei tu, che il grado eletto
Brami aver di Pappataci?
Delle belle il prediletto
Questo grado ti farà.
Ma bisogna, che tu giuri
D'eseguirne ogni dovere.
Must. Io farò con gran piacere
Tutto quel, che si vorrà.
il Coro. Bravo: ben: Così si fa.
Lind. State tutti attenti, e cheti
A sì gran solennità!
A te (1): leggi: E tu (2) ripeti
(1) *a Tad. dandogli un foglio da leggere.* (2) *a Mustafà.*)
Tutto quel, ch'ei ti dirà!
Tad. Di veder, e non veder (*Taddeo legge, e Mustafà ripete tutto verso per verso.*)
Di sentir, e non sentir
Per mangiare, e per goder
Di lasciare, e fare, e dir
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
il Coro. Bravo: ben: Così si fa.
Tad. (1) Giuro inoltre all' occasion
(1) *leggendo come sopra.*
Di portar torcia, e lampion.
E se manco al giuramento

Più non m'abbia un pel sul mento.
Tant' io giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.

Coro. Bravo: ben: così si fa.

Lind. Qua la mensa.. (*si porta un tavolino con vivande e bottiglie.*)

Isab. Ad essa siedano
Kaimakan e Pappataci.

Coro. Lascia pur, che gli altri facciano:
Tu qui mangia, bevi, e taci.
Questo è il rito primo, e massimo
Della nostra società.

Tad. *Must.* Buona cosa è questa qua.

Isab. Or si provi il candidato.
Caro...

Lind. Cara...

Must. Ehi !... che cos' è?

Tad. Tu non fai quel ch' hai giurato
Io t' insegno. Bada a me.

Isab. *Lind.* Vieni, o caro.

Tad. Pappataci.
(*mangia di gusto senza osservar gli altri.*)

Isab. *Lind.* Io t'adoro.

Tad. Mangia, e taci.

Must. Basta: basta: Ora ho capito.
Saper far meglio di te.

Tad. (Che babbeo!

Lind. Che scimunito!
Me la godo per mia fè.

Isab. Così un vero Pappataci
Tu sarai da capo a piè.

SCENA XV.

Comparisce un vascello, che s'accosta alla loggia con marinari, e schiavi Europei, che cantano il

Coro.

Son l'aure seconde-tranquille son l'onde.
Su presto salpiamo: non stiamo a tardar.
Lind. Andiam, mio tesoro.
Isab. Son teco, Lindoro.
a 2 C'invitano adesso la Patria, e l'amor.
Tad. Lindoro!..che sento?quest'è un tradimento.
Gabbati, burlati.. noi siamo, o Signor.
Must. Io son Pappataci..
Tad. Ma quei...
Must. Mangia, e taci.
Tad. Ma voi...
Must. Lascia fare.
Tad. Ma io...
Must. Lascia dir.
Tad. Ohimè!.. che ho da fare? restare o partir?
V'è il palo, se resto, se parto, il lampione.
Lindoro, Isabella. Son qua colle buone
A tutto m'adatto, non so più che dir.
Isab. *Lind.* } Fa presto se brami con noi di venir.

SCENA ULTIMA.

Elvira, Zulma, Haly, Mustafà, e Coro d'Eunuchi.

Zul. *Hal.* Mio Signore.
Elv. Mio marito.
Zul. *Elv.* *Hal.* Cosa fate?
Must. Pappataci.
Zul. *Elv.* *Hal.* Non vedete?
Must. Mangia, e taci.
Di veder, e non veder
Di sentir, e non sentir.
Io qui giuro, e poi scongiuro
Pappataci Mustafà.
Elv. *Zul.* *Hal.* Egli è matto.
Isab. *Lind* *Tad.* Il colpo è fatto.
Tutti eccetto Mustafà L'Italiana se ne va.
Must. Come... Come... ah! traditori.
Presto Turchi... Eunuchi.. Mori...
Elv. *Zul.* *Hal.* Son briachi tutti quanti.

Must. Questo scorno a Mustafà?
Coro. Chi avrà cor di farsi avanti
Trucidato qui cadrà.
Must. Questo scorno a Mustafà?
Sposa mia; non più Italiane.
Torno a te. Deh! mi perdona...
Elv.
Zul. } Amorosa, docil, buona
Hal. } Vostra moglie ognor sarà.

Tutti col Coro.

Andiamo Padroni
Buon viaggio stien bene
Possiamo
Potete contenti lasciar queste arene.
Timor, nè periglio per voi / noi più non v'ha.
La bella Italiana venuta in Algeri
Insegna agli amanti gelosi, ed alteri
Che a tutti, se vuole, la Donna la fa.

Fine del Dramma.

AL PUBBLICO RISPETTABILLISSIMO

Il Conte di Lenox, ossia i Carbonaj di Scozia, è il soggetto del nuovo Ballo Eroico, che io raccomando all' indulgenza di questo rispettabilissimo Pubblico. Se mi verrà fatto di conseguirla, potrò veramente chiamarmi fortunato, riportando dalla mia buona volontà, e dalle mie fatiche la mercede onorevole del comune aggradimento, che sovra qualunque altra soglio augurarmi.

Urbano Garzia.

IL CONTE DI LENOX

OSSIA

I CARBONAJ DI SCOZIA

PERSONAGGI.

MARIA STUARDA Regina di Scozia amante del
Signora Luigia Demora.
CONTE di LENOX
Urbano Garzia suddetto.
IL CONTE di MURAY primo Ministro: nemico occulto di Lenox.
Sig. Giuseppe Paracca.
BETFORD, Grande di Scozia, del partito del Ministro.
Sig. Francesco Lanerl.
RINALDO HARLEY amico di Lenox
Sig. Giuseppe Marelli.
IL CASTELLANO di DOMBAR
Sig. Vincenzo Cosentini.
Partigiani del Ministro
Cortigiani, e Cortigiane
Cacciatori, e Soldati

ROBERTO MAN vecchio Fornaciajo Padre di *Sig. Vincenzo Cosentini suddetto*.

GIORGIO } *Sigg.* *Francesco Venturi.*
MARTINO } *Giovanni Chiarini.*
BERIONE } *Gaetano Rabagliati.*

CRISTINA Moglie di Giorgio *Signora Gaetana Trezzi.*

CARLOTTA, e GIANETTA Congiunti a Roberto
Signore *Rosa Valenza.*
Rachele Corticelli.

Tre figli di Giorgio e Cristina
Signore *Carolina Cosentini*
Francesina
Pora

Congiunti a Man, e popolo del Villaggio.

La Scena è parte nel Palazzo Reale, e parte nel distretto di Dombar.

La Musica del presente Ballo è fatta espressamente dal Sig. GIOVANNI FERLIGA di Trieste.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano GARZIA

Primi Ballerini seri

Sig. Catterino Titus d'Auchy artista dell'Accademia Imper. di Musica in Parigi.

Signora Luigia Demora

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gio. Chiarini Sig. Francesco Venturi Sig. Gaet. Rabagliati

Signora Rosa Valenza

Signora Rachele Corticelli

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini

Signora Barbara Albuzzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbera Albuzzi
Giuseppe Nelva	Antonia Fusi
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Antonia Barbina
Luigi Corticelli	Marianna Heber
Gaetano Zanoli	Rosa Paredi
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Zoccoli	Rosa Bertolio
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Carlo Mangini	Giacinta Clerici
Francesco Tadiglieri	Anna Mangini
Gio. Battista Ajmi	Gaetana Savia
Gio. Griffanti	Maria Bonsali
Carlo Castelini	Teresa Sedini
Steffano Prestinari	Clara Pozzi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri.

Signora Gaetana Trezzi sud.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini.

Sig. Aurora Benaglia Cosentini

AZIONE PRIMA.

Luogo terreno chiuso da tende adorno di ritratti rappresentanti Uomini premiati e distinti dalla Corte di Scozia, fra i quali quello del Conte di Lenox. Alzate le tende si scopre un Atrio magnifico.

Il Ministro pensoso consulta con Betford sulla calunnia immaginata contro Lenox. Stabilite le massime, e vinti con l'oro i presenti partigiani, ne segue l'accordo, e il giuramento.

In questo s'ode il segnale di caccia, che annunzia il ritorno della Regina, oggetto per cui il Ministro fà ritirare i partigiani in privata stanza, e dà ad uno di essi un foglio poco prima vergato (contenente la nota degl'inventati ribelli, fra i quali il Conte di Lenox) dicendogli di ritornare quando v' è tutta la Corte, e di consegnarglielo ad arte quasi di furto (si chiudono le tende.)

Le guardie precedono la Regina che entra unitamente a Lenox con un pomposo seguito di Cortigiani, e Cortigiane. Il Ministro, e Betford s'umiliano innanzi a lei. Breve danza manifesta il giubilo pel felice ritorno della Regina.

Esce l'avvisato partigiano, sospende la festa, e con finta confusione (secondo l'accordo) presenta quel foglio stesso al Ministro.

Tutti gli astanti immobili per osservar cosa sia.

Lettosi il foglio dall'accorto Ministro, ne manifesta la più viva sorpresa. La Regina curiosa per la di lui tristezza, gli chiede con premura il contenuto di quello; egli ricusa, ma finalmente indotto dalla Sovrana Autorità, dice di farlo, purchè si congedi per un istante da quel luogo la Corte.

Per ordine partono tutti (si rinchiudono le tende)

Assicurato il Ministro di non esser ascoltato, dice alla Regina:

Voi siete tradita, e lo siete dall'Amico più caro, che avete beneficato; in ciò dire le presenta il foglio, e gli accenna il ritratto di Lenox.

Terribile sorpresa per Stuarda nello scoprire traditore il suo amante; pensieri dubbiosi di Lei, e conferma del partito fatto entrare d'ordine del Ministro; nuova sorpresa per la Regina.

Il vigilante Ministro per soddisfare al suo orgoglio, approfitta di sì prezioso momento, ed insinua ad essa di ritirarsi per sua salvezza nel Castello di Dombar. La Regina agitata e confusa dice di farlo, e parte unita ad essi per darne le dovute disposizioni.

AZIONE SECONDA.

Gabinetto della Regina con Cancello, che mostra il Giardino Reale custodito da Guardie.

Preceduta la mesta Regina da una partita di Cortigiani entra, e s'accorge dello strepito, che fanno le sue Guardie con Giorgio; sospende contro d'esso le ostilità, e ordina di lasciarlo liberamente passare; intende le sue ragioni, gli firma un memoriale contenente la grazia, che domanda, e lo congeda. Parte Giorgio contento.

L'inconsolabile Regina chiede del Conte e licenzia la Corte.

Entra Lenox. Scena interessante fra loro, che prende il suo vigore all' ordine della Regina per arrestarlo, ed al ritorno del Ministro con Betford, i quali annunziano il Popolo sollevato a favore di Lenox: Minaccie della Regina, e del Ministro contro del Conte, discolpe, e disperazione di lui, e partenza di ciascuno al suo destino, chiudono l'azione seconda.

AZIONE TERZA.

Campagna con Case villareccie in vicinanza del Castello di Dombar, Fornaci accese, ed altri attrezzi di quel genere servibili ai Carbonaj.

Gli abitatori del Villaggio sono applicati ai loro lavori, il vecchio Man ne registra le partite, e Cristina sta afflitta per non vedere ritornare il suo Giorgio. Nell'atto, che tutti cominciano a divertirsi nel breve riposo, che le vien dal loro capo concesso, si turba il tempo, e scoppia in un orrido temporale, onde sono necessitati di ritirarsi alle loro case, e riporre in parte gli attrezzi dei loro lavori.

In questo si vede attraversare il colle dalla Regina, e le guardie, che la conducono, sottraendosi alle minaccie del tempo; si vede pure il Conte di Lenox in mezzo alle guardie che poi vien liberato da una partita d'amici: Giorgio nel ritornare a Casa vi si trova presente. La Regina quasi immersa nel pericolo, riattraversa per altro sentiero la Scena: batte alla Casa di Man, chiede ricovero, e le viene accordato unitamente a chi la conduce.

AZIONE QUARTA.

Casa rustica di Man
con finestra in prospetto.

Stuarda non fattasi conoscere per la Regina, è accolta da quell' innocente, e onorata Famiglia colle più vive dimostrazioni.

Nel tempo che quei semplici Contadini le offrono spoglie, e cibo, si batte alla porta, Dalle finestre Cristina vede il suo Giorgio, lo partecipa a tutti, e gli vanno allegri all' incontro. Entra Giorgio tutto bagnato; e nell' atto che si scuote l' acqua, che ha addosso, tutti gli sono d' intorno. Egli allegro abbraccia la sua Famiglia, e mostra il memoriale sottoscritto dalla Regina. In ciò dire, i congiunti gli accennano avere una forestiera in casa, e gliel' additano; esso va per farle un complimento, e rimane sorpreso nel riconoscerla per la Regina; lo palesa pianissimo ai suoi Congiunti, i quali ad insinuazione dell'istesso Giorgio se le precipitano ai piedi: qui si manifesta la compiacenza di Lei, il rispetto di quella povera gente, e la rabbia dell' Ufficiale che temendo d'essere scoperto, intima con fierezza a Stuarda di partire. I Paesani vi si oppongono; ma la Regina che non vuole esporli, si rassegna, gli prega di non cimentarsi, e piangendo si parte seguita dai suoi conduttori.

Appena partita, si presenta Lenox alla finestra, ne domanda conto, le viene risposto, e subito egli si parte.

Giorgio unito a tutti di sua Famiglia consulta sull' occorso, e persuaso d' un qualche inconveniente si stacca improvvisamente da loro, e quindi torna cogli abitatori del Villaggio, tutti armati in difesa della loro Regina. Consultate, e stabilite le massime, partono velocemente per il Castello.

AZIONE QUINTA.

Sala d' Armi nel Castello di Dombar con Emblemi, e Trofei degli estinti Regi di Scozia.

Il Castellano già informato dallo stesso Lenox è ai piedi della Regina, alla quale spiega i predecessori di sua Famiglia, poi le partecipa esservi uno straniero, che chiede in grazia di presentarsi; turbata la Regina non vorrebbe, ma per condescendere alle preghiere del vecchio Castellano gli permette l' ingresso. Lenox tremante non osa appressarsi, finalmente incoraggito dall' innocenza si fa conoscere; scena fra essi di sorpresa, di sdegno, e d' affetto, con la quale si verifica l' innocenza di Lenox confermata dagli stessi partigiani di Muray volontariamente qui giunti. Allegrezza degli amanti, e avviso dell' arrivo di Muray, causa per cui Lenox è pregato, e stimolato a nascondersi.

Entra Muray, congeda il Castellano, e si presenta a Stuarda; essa simulatamente lo accoglie, gli chiede se son cessati i tumulti, e il motivo per cui venne al Castello: Muray le risponde: per sua salvezza; se le scopre amante, le chiede la mano di Sposa, asssicurandole con ciò la pace del Regno. Orrore della Regina, che finalmente vestita del suo carattere lo disprezza, e lo minaccia di morte. Lenox inosservato non potendo più frenar l'ire sue, si presenta senza tema col Castellano al tiranno; furori, e sdegni reciproci. Il perfido Muray trovandosi così vilipeso, chiama le guardie, e loro ordina di trucidare Lenox.

Il Castellano vi si oppone unitamente alla desolata Stuarda.

In questo d'improvviso si rompono i finestroni del Castello, per dove scendono in folla i Carbonaj, alla testa de'quali v'è Giorgio, e Cristina. La liberazione della Regina e Lenox; le ingiurie e le minaccie di tutto il Popolo contro l'odiato tiranno, il di lui esilio, e disperazione presentano la fine della quinta Azione.

AZIONE ULTIMA.

Reggia preparata per una festa con Trono da un lato.

Una marcia mostra il trionfo delle Regina, e Lenox,

Incoronazione del Conte per mano della stessa Regina: onori dispensati, omaggi, e danza di giubilo dell'intiera Nazione, porgono alla vista il quadro finale del Ballo.

MAGÍA CONTRO MAGÍA

BALLO SECONDO

PERSONAGGI.

ALBONICO Mago
Sig. Gaetano Rabagliati.
ALCÈO
Sig. Catterino Titus.
LICINIA Fata protettrice di Eurilla
Signora Gaetana Trezzi.
EURILLA
Signora Luigia Demora.
SERVI e CUSTODI con LICINIA
Sigg. Laneri, e Venturi.
AMORE
Signora Francesina.
Seguaci d' Amore.

AZIONE DEL PRESENTE BALLETTO

Bosco, Bersò, e abitazione; poi Deliziosa d' Amore.

Albonico comincia additando il Bersò ove posa la Fanciulla, che destina Sposa al suo protetto Alcèo, indi vedendo avvicinarsi i due servi di Licinia si ritira nel suo tugurio.

Entrano per parte opposta gli sciocchi Contadini, s' incontrano, e si dispongono ai loro lavori; La Fata si presenta, loro ordina che a quel Bersò non s' accosti alcuno, e parte; essi curiosi di sapere cosa quello contenga, lo schiudono, e con piacevole sorpresa osservano la bella giovine che dorme; un lieve rumore turba i loro scherzi e son necessitati a nascondersi dietro degli alberi, dimenticando di rinchiudere il Bersò.

Si presenta Alcèo, e ne' diversi giri che fa scorrendo coll' occhio quei volatili che passano da un albero all' altro, s'incontra in Eurilla, la vede per la prima volta, le piace, s'avvicina, l'accarezza, e se le pone ai piedi baciandole con tenerezza la mano.

I custodi non veduti chiaman la Fata; questa, sorpreso il giovine in quell' attitudine, lo minaccia e lo respinge per la parte che venne.

Eurilla si desta confusa scorrendo per ogni dove la scena; la Fata la trattiene, e l' inte-

roga sulla sua confusioue ; essa le spiega ciò che le parve aver veduto in sogno, e la prega di farle rivedere quell' istesso soggetto che tanto prima l' accarezzò .

Licinia per distorla da tale inclinazione, converte tre statue in Grazie, e lascia Eurilla con esse. Passo a quattro fra le medesime: Albonico non veduto da Eurilla, fa partire le Grazie e lui medesimo parte con esse. Ritornano i Contadini; Eurilla in traccia di quelle, s'incontra con questi. Passo a tre fra loro in semplicissimo modo . Eurilla di nuovo annojatasi le risovviene del giovine, se ne addolora , e avvicinatasi al suo Bersò, vi si posa quasi in accidente ; I Contadini sorpresi da tale stravaganza , corrono alla loro abitazione per prendere l'occorente onde farla rinvenire; In quello Albonico si presenta al Bersò, rientrano i Contadini, e nell'incontrarsi a faccia col Mago, fuggono spaventati, e tremanti. Albonico racconsola Eurilla , converte altra statua in Alcèo , e soli gli lascia : passo a due degli Amanti ; arrivo , e sdegno della Fata, che per vendetta riconverte il giovine in pietra ; Smanie, e disperazione di Eurilla; ritorno d' Albonico, breve alterco con Licinia: egli col mezzo del di lui Magico potere trasforma il Bosco nella Deliziosa d'Amore, ove si vede Alcèo a piè del Nume circondato da Ninfe e piaceri. Discende Amore, unisce gli Amanti coll' assenso di Licinia , ed in segno di comune allegrezza allegra Danza intrecciasi .